



[Home](#) > [Uncategorized](#)

## Intervista a Tahar Jelloun: "La velocità ha ucciso l'informazione" di Paola Pastacaldi

Sab, 01/01/2005 - 17:32 da odg

Tabloid n. 1 /2005

Abbiamo rivolto alcune domande sull'informazione a Tahar Ben Jelloun, lo scrittore marocchino che vive a Parigi, in Italia per presentare il suo libro "L'ultimo amico" (Bompiani). Tahar Ben Jelloun collabora anche per Le Monde e La Repubblica. Nato nel 1944 a Fés, laureato in filosofia a Rabat, con un dottorato in psichiatria sociale, nel 1965 durante una manifestazione fu arrestato e nel 1966 inviato in un campo di correzione disciplinare, liberato nel 1968, divenne professore di filosofia in un liceo a Tétouan, poi a Casablanca, ma nel 1971, quando il ministero dell'Interno decise di "arabizzare" l'insegnamento della filosofia, si trasferì a Parigi con una borsa di studio e iniziò la carriera di scrittore. Ha vinto il premio Goncourt nel 1987 per "La Notte Sacra". Nel 2000 ha vinto il premio Grinzane Cavour per "L'albergo dei poveri". E' noto in Italia, tra gli altri, per i libri "Il razzismo spiegato a mia figlia" del 1998, che ha avuto più di 40 edizioni e per il quale ha avuto da Kofi Annan il Global Tolerance Award, e "L'Islam spiegato ai nostri figli", per cui ha vinto il Grinzane Cavour nel 2004. Uno scrittore, dunque, impegnato o, come ha dichiarato alla rivista "Lire" qualche anno fa: "Mi sento un uomo impegnato, moralmente. Gli scrittori dovrebbero mettere più spesso il loro piede nella società civile".

Quale è oggi il dovere dei giornalisti, secondo lei?

"I giornalisti dovrebbero andare sul posto e scrivere. Scrivere tutto ed essere concreti. Lasciar perdere la concorrenza, la competitività. Non fare scoop, perché così si perde la propria anima.

Oggi l'impatto delle immagini è troppo forte, esiste solo la tv e anche i direttori dei giornali guardano la televisione per decidere cosa scrivere. L'opinione è un punto di vista, ma importante è, invece, dare informazioni".

E l'Islam come è trattato nei media?

"Il problema dell'Islam è trattato nei media in modo sovente troppo rapido. La gente ha il vizio di andare in fretta e preferisce le cose più facili e i media fanno lo stesso. Non dovrebbero seguire la logica della gente. Manca una reale conoscenza di questa cultura. In Francia è più familiare per la colonizzazione che abbiamo avuto. In Italia non è così. Penso che bisognerebbe dare la parola agli specialisti che parlano in modo scientifico e serio e non ai fanatici che portano, infine, la gente al disgusto. Questo accade soprattutto in televisione, dove ci si avvale di leader fanatici e che fanno spettacolo".

Cosa suggerirebbe di fare ai giornalisti, lei che spesso scrive per i giornali?

"Bisognerebbe fare dei reportage, delle vere inchieste nei paesi islamici, per esempio in Egitto, e sarebbe bene che il giornalista restasse nel Paese per molto tempo, un mese almeno. La velocità ha ucciso l'informazione. Per fare un esempio concreto, non sappiamo niente sulla Cecenia, Putin ha deciso che non esista e ha preso accordi con gli americani e gli europei, perché gli lascino carta bianca".

E lei guarda mai la televisione?

"Sì, guardo le televisioni dei paesi arabi, perché trasmettono cose che non si vedono in quelle occidentali".

Faccia un esempio di cattivo giornalismo.

"Israele gode di una protezione sistematica dei media, dovunque, nel mondo. Tempo fa un ufficiale israeliano ha ucciso alcune persone.

Perché l'abbiamo saputo? Solo perché un soldato israeliano lo ha denunciato, perché gli israeliani hanno voluto che se ne parlasse. Altrimenti non lo avremmo saputo. L'informazione che concerne palestinesi e israeliani non è libera. Tutti i media in Occidente sono colpevolizzati dagli israeliani, in modo che non dicano la verità. La gente non si sente libera di parlare di ciò che accade in Israele, il solo conflitto al mondo, con la Cecenia, dove i media non possono raccontare tutto. C'è una confusione tra l'essere israeliano e l'essere ebreo. Io denuncio la politica di Israele, non gli ebrei che sono come tutti gli altri. Quando prendo posizione mi dicono che sono contro gli ebrei. In Francia c'è stato il caso di un giornalista francese, Alain Ménargue, specialista del mondo arabo, vicepresidente di Radio France International per il Medio Oriente, che è stato corrispondente anche in Libano nel 1991. Ménargue ha scritto un libro sul muro intitolato "Le Mur de Sharon". Nel corso di una intervista a Radio Courtoise è stato interrogato sulla costruzione del muro e ha detto che era choccolato dal muro e che è stato un atto di razzismo. Tutti hanno protestato, perché farlo dimettere ed è stato dimesso. La misura della serietà dei media a mio avviso è la questione del conflitto palestinese".

Parliamo di televisione. Perché la tivù domina il nostro modo di comunicare e persino di essere?

"La televisione è un vampiro che succhia tutte le energie. La tivù è una parte della vita dell'umanità in tutto il mondo. Ci vorrebbe una autorità che decidesse di chiudere tutte le trasmissioni, ma non si può fare, perché sarebbe una dittatura".

Perché tutti vogliono andare in televisione?

"La gente preferisce la dittatura delle immagini a quella degli uomini. Anch'io fatico a staccarmi dalla tv quando la guardo, anche se un programma è assurdo, continuo a guardare".

Che servizi suggerirebbe oggi sull'Islam?

"L'architettura araba, la civilizzazione araba nel mondo, la famiglia, i giovani, la cultura".

Nell'ultimo suo libro lei parla di una amicizia che si spezza ma solo per amore, per non far soffrire l'altro. Un libro forte, secco alle volte persino brutale sulla libertà e sui diritti.

"Ho voluto parlare dell'ambivalenza dei sentimenti umani, dell'amicizia e della rottura, quando non si hanno gli stessi punti di riferimento, si crede ma non si è vissuta la stessa cosa".

Lei che giornali legge?

"Tutti giorni leggo Le Monde, anche se alle volte non mi piace. Su Internet leggo la Repubblica e Liberation. Ascolto la radio, perché non mi fido della televisione. Leggo anche qualche volta il New York Times, il Time australiano, il Telegraph".

Che ne pensa della tv italiana?

"Vorrei sapere dove le trovano ogni giorno queste donne con i grandi seni, molto truccate, con le gonne corte e sempre sorridenti. In fondo intercambiabili. E tutti quei presentatori che si tingono i capelli o se li rifanno, come Berlusconi. A mio parere danno una immagine commestibile ma in realtà indigesta".

□

[Uncategorized](#)

Sito web (senza periodicità) diretto da Letizia Gonzales (presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, ente editore-proprietario del sito).

[Note Legali](#) | [Accessibilità](#)

Copyright © 2008